

Politecnico di Milano Ricorso al Tar dei docenti pro-italiano

Corsi in inglese contro la Costituzione?

A Milano, il Politecnico in versione only speak english rischia di rimanere sulla carta. La Corte costituzionale, infatti, potrebbe dire la sua a proposito dei corsi di laurea dai quali è bandita la lingua italiana. Una schiera di cento professori si oppone alle decisioni già assunte dai vertici dell'università. Qui, a partire dal 2014, per le lauree magistrali (il cosiddetto +2) e i dottorati di ricerca è prevista l'introduzione dell'inglese come «lingua ufficiale dell'ateneo». Insomma, non solo per alcune lezioni o seminari. L'idioma più parlato al mondo diventerà lessico esclusivo per tutti gli insegnamenti, in nome di una preparazione più internazionale degli studenti, come ha sempre sostenuto il rettore Giovanni Azzone. Attorno al tema si sono appassionati intellettuali, economisti, persino l'Accademia della Crusca ha tenuto un convegno. Adesso si muovono i docenti: vogliono che sia la Consulta a pronunciarsi sulla legittimità di tale scelta. In contrasto, a loro parere, con alcune disposizioni costituzionali sulla tutela dell'italiano come patrimonio culturale della nazione. Inoltre, sarebbe violata la libertà di insegnamento e il diritto all'istruzione. A sollevare i dubbi di costituzionalità dovrà essere il Tar Lombardia a cui i professori sono ricorsi (l'udienza è prevista per mercoledì 19) affinché sia annullata una delibera del Senato accademico. «Al Tribunale regionale chiediamo che la questione venga rimessa alla Consulta», afferma Maria Agostina Cabiddu, avvocato con cattedra al Politecnico, «visto che una parte della legge di Mariastella Gelmini sembra permettere che ci siano interi corsi in lingua straniera». Più che internazionalizzare la scuola questo, a parere del legale che rappresenta i cento accademici, «finirà soltanto per inglesizzare l'ateneo». Una strada sulla quale erano già andate alcune università in Svezia e Finlandia. «Adesso stanno tornando indietro: la loro lingua rischia di diventare un idioma provinciale», sostiene Cabiddu. Un eventuale pronunciamento della Corte sulla materia potrebbe avere conseguenze clamorose, costringendo università famose (e sempre più spesso anche scuole superiori) a rivedere i propri disegni in chiave internazionale.

Fabio Sottocornola